

La battaglia al plenum



Alexander Fomin, rappresentante dei minatori sovietici, con i giornalisti

«Il popolo è contro di voi» È un diplomatico il portavoce dei conservatori al Cc

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Si chiama Vladimir Brovnikov, ha 59 anni, ed è ambasciatore sovietico a Varsavia dal 3 gennaio del 1986, di nazionalità bielorusa, anzianità di partito dal 1958, l'opponente del Comitato centrale del Pcus che, forse più di altri, ha manifestato tutta l'anima dell'attuale schieramento conservatore. Ecco il suo manifesto.

«La piattaforma per il congresso, così com'è, è inaccettabile, è carica di slogan, imprecisa nei giudizi sul passato, ma soprattutto sul presente, è carente di chiarezza teorica. Il documento canta le lodi della perestrojka, rivolge molte critiche al lontano passato e fa generose promesse per il futuro. Ma è completamente assente il giudizio sul presente, sugli errori commessi nel periodo della perestrojka. Negli ultimi tempi non abbiamo a cuore le nostre valutazioni sul nostro lavoro ma piuttosto ci preoccupiamo di come verremo giudicati dai signori dell'Occidente. E cerchiamo di dimostrare sempre che il popolo è per la perestrojka. Ma, lasciatemi chiedere: per quale che in meno di cinque anni ha gettato il paese nel baratro della crisi? All'anarchia, all'economia degradata, allo sfacelo totale e al decadimento dei costumi?»

«Affermare, in questa situazione, che il popolo è a favore, che tutto gli va a genio, è

quantomeno politicamente sleale. Il popolo è contro, e lo dice sempre più esplicitamente. Tutto ciò è il risultato degli errori personali dei dirigenti dello Stato e del partito. Tra questi errori si annovera la proclamazione della democrazia senza disciplina e ordine. La disciplina può fare a meno della democrazia, mentre la democrazia senza disciplina è impensabile in quanto si trasforma inesorabilmente, o meglio degenera, in un caos politico-sociale.

«Ogni potere che si rispetti deve far osservare le proprie leggi. Noi, invece, la passività nell'agire la sostituiamo con l'attività delle parole, mentre l'indocenza e l'impotenza nel troncamento atti antistatali e sociali, e persino crimini, le spacciamo per tolleranza verso la dissidenza, il pluralismo delle opinioni e anche delle azioni. È diventato più di moda attribuire tutti i mali al maledetto passato. Eppure noi, già da tempo, non mangiamo più la minestra della stagnazione ma la pappa cotta oggi dai prodotti della perestrojka.

«La nostra tragedia è che non siamo in grado di rinunciare al potere di una sola persona, nello Stato e nel partito. Propongo di scartare, dal documento programmatico, le tesi sul presidente del partito e dello Stato.

□ S. Ser.

Sul nodo della riunificazione delle due Germanie Shevardnadze schierato con i conservatori
«Il fantasma del revanscismo s'aggira per l'Europa»
La repubblica presidenziale l'argomento più controverso

Gorbaciov va avanti Scontro sull'unità tedesca

La «battaglia» del plenum del Comitato centrale si sta delineando chiaramente a favore di Gorbaciov. Sia il fronte dei conservatori che quello dei radicali si presentano meno compatti nel giudizio sulla relazione del segretario generale. La repubblica presidenziale e la proprietà privata fra gli argomenti più controversi. La chiusura del plenum è stata rinviata ad oggi.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Il Plenum del Comitato centrale del Pcus che avrebbe dovuto concludersi ieri, continua anche oggi. È la conferma del drammatico dibattito in corso nel massimo organo dirigente del partito. «Non siamo decisi di un congresso qualsiasi, ma il destino del partito», ha detto il primo segretario di Mosca, Yun Prokofyev. È proprio così. La relazione di Gorbaciov, a giudizio unanime, anche degli osservatori internazionali, ha segnato, su molte questioni decisive, una rottura con il passato. Ma è possibile dire, fin da ora, che Gorbaciov dovrebbe uscire vittorioso da questo nuovo duro scontro. Il problema che si è posto subito dopo la relazione era il seguente: fino a dove l'apparato e i conservatori erano disposti a seguirlo, anche se soprattutto a parole, come hanno fatto sino ad oggi? Ma se la nuova fase della perestrojka aperta da Gorbaciov non veniva fermata subito, prima e durante il congresso, non sarebbe stato poi troppo tardi? Infatti la battaglia c'è stata, anzi è in corso. Ma, a quanto sembra, i conservatori sono rimasti in minoranza.

La dura replica al leader sovietico dell'ambasciatore a Varsavia, Vladimir Brovnikov, una sorta di nuovo «manifesto» dei conservatori, ha certo trovato consensi, ma non abbastanza. Addirittura a molti ha dato l'impressione di un estremo assalto da «ultima spiaggia». «È il linguaggio di un uomo disperato», ha detto un giornalista sovietico, commentando appunto il discorso di Brovnikov. Lo stesso Ligaciov, ha preferito polemizzare sulla proposta dell'unificazione tedesca, appoggiata dal gruppo dirigente gorbacioviano, paventando il pericolo di

una nuova Monaco (in questo ha avuto un sostegno indiretto di Shevardnadze che ha parlato di «fantasma del revanscismo» a proposito della questione dell'unità delle due Germanie) o sull'introduzione della proprietà privata. Ma su molti punti ha sostenuto la relazione del segretario generale. Punti decisivi: ha detto sì all'anticipo del congresso, sì alla elezione democratica dei delegati (che toglie spazio all'apparato), sì all'indipendenza dei partiti comunisti repubblicani. Certo non ha perso l'occasione per respingere gli attacchi contro di lui, in particolare sulla questione di Tbilisi. Ci vogliono dividere in «radicali» e «conservatori», ha detto - per esempio la rivista «Ogoniok» ha scritto che il 7 aprile dello scorso anno (appunto all'epoca dell'omicidio nella capitale georgiana) un gruppo di membri del Politburo e segretari del Comitato centrale, con a capo Ligaciov, all'insaputa del segretario generale e del presidente del Consiglio dei ministri (Rizkov, ndr), presero la decisione di mandare le truppe. È chiaro - ha continuato Ligaciov - che questi di questo livello non si decidono senza coinvolgere tutti. Le cose stanno diversamente: quel 7 aprile il Politburo al completo, con la presenza anche di Gorbaciov, Rizkov e Shevardnadze elaborò e approvò all'unanimità le raccomandazioni politiche che riguardavano lo sviluppo degli avvenimenti di Tbilisi. Insomma, ha voluto dire, non ero solo.

Anche nel fronte dei «radicali» il panorama appare adesso più articolato. Eltsin ha criticato la relazione di Gorbaciov, eppure nei suoi «10 punti» vi sono molte cose presenti nel discorso del leader sovietico.

Un altro membro del «gruppo interregionale», il direttore di «Ogoniok», Vitaly Korotich, commentando a Davos in Svizzera, i lavori del Plenum ha detto di accogliere positivamente la proposta di Gorbaciov di rinunciare al monopolio del potere del Pcus. «Gorbaciov ha riconosciuto che il partito comunista deve battersi per ottenere rispetto e deve sentire che non è una sorta di monarchia», ha affermato. Un altro esponente «radicale», il primo ministro della Repubblica estone Indrek Toome ha detto ai giornalisti: «La tendenza è positiva, si va verso cambiamenti radicali. Certo le divergenze sono molto grosse, anche su questioni fondamentali. Molti vogliono tornare indietro».

Ma sono queste le tendenze che prevalgono? Che è stato chiesto. «No, anzi sta avvenendo il contrario», ha risposto. La battaglia che si sta svolgendo al Plenum del Comitato centrale, si è, naturalmente, articolata sui diversi punti della piattaforma congressuale. La bozza del progetto non è nota, ma dal complesso degli interventi emergono alcune delle questioni maggiormente dibattute. Una di queste è l'ipotesi di una Repubblica presidenziale. Essa ha suscitato molta discussione. «Il potere presidenziale, a questo punto è necessario», ha detto Vorotnikov, membro del Politburo e presidente del Presidium del Soviet supremo. Altri hanno proposto

un modello di repubblica presidenziale «all'americana», con l'introduzione del diritto di veto del presidente, in quanto «strumento di difesa degli interessi della società da legge e direttive». Una voce duramente contraria a questa ipotesi è stata invece quella di Brovnikov.

Un altro punto molto discusso è stata quella parte della piattaforma dove c'è scritto che «il Pcus nella fase odierna dello sviluppo economico del paese crede che l'esistenza della proprietà privata e di gruppo acquisita con il lavoro non contraddice questo sviluppo». Essa può crescere realmente in campi come l'agricoltura, il commercio, i servizi e altro. Che cosa vuol dire «altro»? ha chiesto, per esempio, Yefrem Sokolov, primo segretario del partito in Bielorussia, che essa deve espandersi anche in settori come quello militare, petrolchimico o della siderurgia?

Il dibattito, in ogni caso, è stato molto ricco: il primo giorno ci sono stati 27 interventi. Nella seduta di ieri hanno parlato 16 oratori, mentre un'apposita commissione, presieduta dallo stesso Gorbaciov si è occupata dell'elaborazione della piattaforma congressuale. Nel pomeriggio sono intervenute otto persone, tra cui Slinkov, responsabile economico, Alexander Jakovlev, economista, Shatalin e il capo del Kgb Kruchkov.

Si registrano, nel frattempo, nuove dimissioni di dirigenti regionali del partito. L'ultimo caso si è verificato a Sverdlovsk, centro industriale degli Urali, dove il segretario regionale Leonid Bobikov, è stato costretto a dimettersi dopo forti proteste popolari a causa della sua conduzione autoritaria del partito. Numerose conferenze dei comunisti delle principali fabbriche della regione, avevano, infatti, espresso sfiducia nei confronti di Bobikov e dell'intero burò regionale. In precedenza, il 29 dicembre, in città c'erano stati - come scriveva ieri il «Trud» - grandi comizi popolari per il drastico peggioramento della situazione alimentare. I fatti di Sverdlovsk dimostrano che in quella regione c'è una vera «crisi di potere» del partito comunista, commenta il «Trud».



Il portavoce del ministero degli Esteri sovietico Gennady Gherasimov

Il radicale Eltsin accusa «Troppi compromessi Perestrojka a rilento»

DAL NOSTRO INVIATO

MOSCA. Il partito si trova sull'orlo di una crisi nella quale è stato portato anche dal Comitato centrale, dal suo dogmatismo, dalla sua lentezza e indecisione nel democratizzarsi, dal rifiuto di condurre la perestrojka dentro se stesso». Boris Eltsin, nel suo intervento al plenum, ha criticato il discorso di Gorbaciov esponendo il suo programma, che poi è quello della «piattaforma programmatica» dei comunisti, presentato anche nel corso della manifestazione del 200mila a Mosca. Il partito, tutto il suo gruppo dirigente, sono responsabili di una crisi che ha portato alla miseria decine di milioni di persone, ha detto Eltsin. Il plenum e il congresso sono la sua ultima possibilità. È necessario il rinnovamento su una nuova base democratica. Il progetto della piattaforma congressuale, anche se presentato in ritardo, non contiene solo cose vecchie, ma anche delle posizioni nuove e progressive. In generale, ha detto Eltsin, ho l'impressione che sia stato scritto da due mani, la destra e la sinistra, e che esse abbiano continuamente cercato un compromesso. Le posizioni non sono definite, sono nebulose, oppure si

tratta di nuovo di slogan. A questo punto Eltsin ha presentato la dichiarazione della conferenza pansovietica del club e delle organizzazioni del partito, presentata, per la prima volta, a Mosca a gennaio: 1) rinnegare il principio del centralismo democratico; 2) togliere il potere all'apparato e darlo agli organi elettivi; 3) il partito deve ammettere il multipartitismo. L'organo supremo del potere deve essere il congresso dei deputati del popolo, a cui il Pcus, come gli altri partiti, devono essere subordinati; 4) rifiutare il principio dell'umanesimo formale ed ammettere la varietà delle posizioni e l'introduzione delle frazioni; 5) abolizione dell'articolo 6 della Costituzione; 6) autogestione locale del partito; 7) elezioni dirette, a scrutinio segreto e su candidature alternative, per i delegati al congresso, e tutti gli organi dirigenti del partito; 8) subordinazione dei mass media del partito solo al congresso o alla conferenza del partito; 9) l'uso del budget del partito deve essere deciso soltanto dal basso; 10) l'unione dei popoli sovietici e quella dei partiti comunisti repubblicani al Pcus devono avvenire su base volontaria.

□ M.V.

L'attacco del «duro» Ligaciov «Così il Pcus diventa solo un club»

Nel dibattito al «plenum» le critiche della destra e della sinistra, ma il «gorbaciovismo» si appresta a una nuova vittoria. Ligaciov e altri esponenti «conservatori» attaccano i tentativi di indebolire il Pcus. La sfida a Gorbaciov sulla tragedia di Tbilisi e la riunificazione tedesca, ma su molti problemi c'è accordo con il segretario. Rizkov: discutiamo del multipartitismo ma gli abbiamo in casa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Quando parla Egor Ligaciov, capofila della «vecchia guardia», le posizioni nel Comitato centrale del Pcus sembrano già delineate. I cunei messi da Gorbaciov sia a destra che a sinistra del partito hanno funzionato e il segretario si appresterebbe ad uscire vittorioso dalla difficile prova. Anche se l'ultima giornata potrebbe rivelare sorprese. Ligaciov si è preoccupato dell'unità del partito, «questione delle questioni», ha detto, anche se è stato fermo nel rigettare il pericolo di una sua trasformazione in «club politico». Nel partito non ci sono né «radicali» né «conservatori», piuttosto bisogna prestare attenzione alla vera minaccia per il Pcus. Quella che può diventare «mortale»: l'attacco delle forze nazionaliste e antisocialiste.

Ligaciov, però, non ha mancato di attaccare frontalmente Gorbaciov. Sia sulla tragedia di Tbilisi, sulla 9 aprile dello scorso anno le

truppe spararono sulla folla, sia sul problema della riunificazione tedesca. Su molti altri punti è stato d'accordo con il segretario, specie sull'introduzione di alcune importanti innovazioni democratiche dentro il partito. E anche un altro dei «puri del Politburo», Vitalij Vorotnikov, presidente della Repubblica federativa russa, dopo svolazzi sulla «democrazia», che non è un mare senza sponde, ha dovuto convenire con Gorbaciov quando ha proposto più poteri al capo dello Stato. Lo ha riconosciuto «autocriticamente», non mancando poi, con astuzia, di attaccare il responsabile dell'«Ogoniok», Vadim Medvedev («Ci sono grandi difetti, molta routine...») sulla cui sorte politica tutti guardano che si sta per porre la parola fine. Vorotnikov ha evocato la grande Russia, che è diventata tema di battaglia politica sempre più aspro.

Ed, ecco, per l'appunto, un altro esponente della destra

cui sta molto a cuore la Russia. Si tratta di un rappresentante di quella corrente che qualcuno ha cominciato a definire come dei «conservatori ragionevoli». Di lui hanno detto che aspira alla carica di segretario del Pcus. Boris Ghidaspov, segretario di Leningrado, uomo dal sorriso accattivante, 56 anni, ha sempre negato di voler insidiare il potere di Mikhail Gorbaciov. «Piuttosto - ha replicato ironicamente - meglio diventare sultano turco». Ma al «plenum» del Comitato centrale questo potente di Leningrado, il dirigente che dalla periferia nobilita le piazze del partito, è capace di mobilitare nelle piazze del baltico gli operai che credono nel partito, è uno dei soldati del battaglione conservatore che è andato sicuro all'attacco. «Solo l'interesse oggettivo dei lavoratori - ha detto - può permettere ai comunisti di guardare onestamente gli occhi della gente». E cosa pensa la gente? dice Ghidaspov: «Per quanto sia paradossale, ciò che manca di più è la verità sulla situazione reale del paese, sul dove andiamo, da chi siamo guidati e cosa ci attende già nei prossimi mesi».

L'uomo di Leningrado non è ottimista e ritiene che la «piattaforma» non contiene previsioni rosee. E va giù duro affermando che la «governabilità dello Stato cala vertiginosamente, i soviet non hanno il

potere ed il partito si estranea dalla direzione». Dalla tribuna della sala «Sverdlovskij» del Cremlino, Ghidaspov grida: «Guardate l'orologio, abbiamo ancora un po' di tempo per scongiurare una catastrofe nazionale». La cura consiste nell'«elevare adesso» l'autorità del Pcus, altrimenti ci sarà il caos. È solo il Pcus che può «garantire la strada socialista dello sviluppo, altra alternativa non esiste». Ghidaspov, incalzato nella sua regione da un esercito di organizzazioni informali, sente il bisogno di mettere in guardia dalla costante «perdita di posizioni» del partito e, appoggiando stavolta Gorbaciov, condivide l'urgenza di rinnovare tutte le strutture dirigenti del Pcus. Rinnovamento «completo, radicale e immediato». Non c'è tempo e il congresso andrebbe addirittura tenuto a marzo o aprile.

Dalla non quieto Moldavia, il primo segretario Piotr Lucinskij, 50 anni, fedele gorbacioviano, fa un quadro pesante del paese e si spinge a invocare, come avvenne in Polonia, una «lavola rotonda», una sorta di «Parlamento sociale» cui partecipino i «fronti popolari», le associazioni e la direzione dell'Urss. «Per avviare un dialogo - dice - che garantisca tranquillità ed eviti violenze e disordini di massa». Ma, subito dopo, incalza il capo operaio Vitalij Sciabanov,

50 anni, russo del Volga. Dice: «Alcune teste d'uovo, insieme ad altre, spingono il paese sulla strada del riformismo borghese, del ripristino della proprietà privata, dell'anarchia politica. Ma gli operai non possono accettare il corso di questi avvenimenti». L'operaio è contro la denigrazione dell'apparato e del passato e lancia un appello a non scioperare.

È il turno del segretario di partito di uno stabilimento che fabbrica trattori a Celiabinsk, Viktor Platonov. Sembra ribattere proprio a Sciabanov, ma non risparmia le sue critiche alla direzione. E chiama, nome per nome, le responsabilità dei membri più ambigui del Politburo: che la Slinkov? Perché non ci dice mai nulla sull'economia? E Medvedev come cura l'ideologia? E quei silenzi prolungati di Razumovskij il quale dovrebbe spiegare le crisi clamorose di molte organizzazioni. E Ligaciov? Delle due l'una: il Comitato centrale «sostenga i suoi membri rigettando le accuse» oppure «tragga le conclusioni».

L'attacco dei conservatori era cominciato ben presto, sin dopo la relazione di Gorbaciov, lunedì mattina. Si era distinto Valentin Mesiaz, già ministro dell'agricoltura della Repubblica russa e attuale primo segretario della regione di Mosca. Anche lui aveva am-

Occhetto: da Gorbaciov scelte coraggiose



«Il pluralismo e il multipartitismo non sono più tabù» per l'Unione Sovietica, «ma entrano nell'orizzonte delle concrete possibilità e scelte politiche». Sono parole del segretario del Pci, Achille Occhetto (nella foto), che ha espresso grande soddisfazione per gli orientamenti e i propositi espressi da Gorbaciov nella riunione del Comitato centrale del Pcus. «Si tratta - secondo Occhetto - di un insieme di idee e di proposte che sviluppano il processo di riforma e di democratizzazione. Il Pcus - prosegue il segretario del Pci - affida la propria funzione dirigente non più alla identificazione con lo Stato, sancita addirittura da una disposizione costituzionale, ma al consenso che raccoglie una forza democraticamente riconosciuta e che rifiuta ogni vantaggio giuridico e politico». Occhetto rileva che per chi, come i comunisti italiani, «sottolinea da tempo la necessità di un tale cambiamento, l'iniziativa di Gorbaciov è motivo di speranza e di impegno. Sono scelte necessarie per dare concretezza all'ideale di un socialismo democratico e umano e per rompere l'isolamento dei paesi socialisti dal corso della civilizzazione mondiale, come Gorbaciov ha esplicitamente detto. L'auspicio dei comunisti italiani, conclude Occhetto, «è che le proposte di Gorbaciov vengano approvate e trovino seguito nel fatto che la perestrojka conosca una nuova fase di attuazione, per il bene dell'Urss e per le speranze di pace, di cooperazione, di progresso in tutto il mondo».

Il cardinale Casaroli da oggi a Budapest

La firma di un accordo con l'Ungheria per il ripristino delle relazioni diplomatiche; la partecipazione alla dedicazione della piazza antistante alla cattedrale di Estzergom al cardinale Mindszenty e una solenne concezione a Budapest con tutti i vescovi d'Ungheria sono gli scopi del viaggio che il cardinale Agostino Casaroli compirà da oggi al 12 febbraio. Nel confermare queste notizie, il portavoce vaticano Joaquin Navarro ha aggiunto che il segretario di Stato vaticano sarà accompagnato dall'arcivescovo ungherese Lajos Kada, segretario del dicastero vaticano per il culto divino, da mons. Francesco Colasuonno, nunzio apostolico con incarichi speciali, e dal segretario del portavoce, mons. Luigi Ventura. La firma dell'accordo è prevista per il 9 febbraio.

Suicida ex dirigente del Pcus slovacco

l'agenzia ufficiale Ctk, il corpo di Salgovic, 70 anni, è stato trovato lunedì sera dalla moglie nella lavanderia della loro casa a Bratislava: era appeso a un capio. Oltre a Salgovic, da novembre a oggi, si sono uccisi due funzionari di polizia; mentre l'ex capo del partito comunista di Praga Antonin Kappek il mese scorso fu ricoverato in ospedale con tante gravi dopo aver tentato il suicidio con un colpo di pistola alla testa.

Jaruzelski all'Onu: scelsi il male minore

All'inizio degli anni Ottanta ho dovuto assumere gravi decisioni cruciali a loro tempo da questa assemblea. Il male resta, ma chi tra due mali sceglie il minore non deve certo attendersi eleggibilità. Nel suo intervento davanti alla commissione dei diritti umani dell'Onu il presidente polacco Jaruzelski non ha condannato il periodo nero della recente storia polacca. Per il generale Jaruzelski l'esperienza dimostra che «i grandi cambiamenti giungono in seguito ad un lungo e difficile processo sociale e non con una soluzione miracolosa. Non vi è ragione per cui la Polonia non si sottragga al verdetto pubblico in materia di diritti umani, ma la Polonia d'oggi - ha detto - è una prova sufficientemente convincente delle nostre intenzioni».

Lo «stipendio» di de Cuellar a Craxi: un dollaro

Bettino Craxi riceverà «un compenso simbolico di un dollaro l'anno» per il suo incarico di rappresentante personale del segretario generale dell'Onu, Javier Perez de Cuellar, sui problemi del debito internazionale. Lo ha rivelato a New York Nadia Younes, una delle portavoce di Perez de Cuellar, rispondendo alla domanda di un giornalista, nel corso del «briefing» quotidiano al Palazzo di vetro. Craxi, che aveva ricevuto l'incarico nel dicembre scorso durante un viaggio negli Stati Uniti, farà pervenire le sue conclusioni al segretario generale dell'Onu entro il 30 giugno prossimo.

VIRGINIA LORI